

trimonio degli ufficiali, io non è che da osservare alla Camera che le Regie lettere patenti del 29 aprile 1834 anno una pacifica e tranquilla vita legislativa di trentasette anni, senza aver mai ricevuta la benchè minima offesa o il benchè minimo attacco, e questo è l'argomento più convincente della necessità di questa legge ».

Questo argomento, in bocca di un Deputato, è di un'ingenuità estrema.

Se l'argomento valesse, bisognerebbe dire che tutte le leggi esistenti sono buone, che un progetto buono è subito adottato, che il Parlamento è revisore celere di tutte le istituzioni cattive. Se fosse così l'on. Trombetta avrebbe ragione, ma si può dire che questo sia vero?

Di più i militari, i più interessati, hanno forse un'indipendenza tale da poter dire ciò che pensano? Non lo credo.

Del resto se prima non si combattè la legge del 1834, alla Camera stessa si combattè il progetto proposto.

Ma di tutte le obiezioni che è messe innanzi fin qui, le migliori sono quelle addotte alla Camera. Anzitutto abbiamo una gravissima obiezione d'indole morale.

La legge del 1871, autorizza il concubinato, o meglio ancora lo rende necessario; poichè la legge impedisce l'azione legittima della natura, per forza sviluppa l'azione illegittima.

L'On. Corte osservava: Credo che tutte le leggi che si vogliono introdurre per mantenere il celibato degli ufficiali (e questo l'effetto finale è necessario per regola della legge del 1871, malgrado i fautori di essa fingessero di non avvedersene) producono un risultato cattivissimo: lo scopo che si vuol ottenere non si raggiunge mai, anzi si ottiene il rovescio..... Non capisco come si possa sostenere una legge la quale vieta ad un individuo di aver figli legittimi e gli permette di averne degli illegittimi.

L'On. Macchi aggiungeva: Più che dell'esercito, occorre preoccuparsi della morale pubblica, che qui è violata per favorire il celibato.

L'On. di San Donato accusava appunto il ministro di autorizzare il concubinato; l'On. Corrado affermava che la legge era ingiusta, perchè impedisce il matrimonio, inutile perchè impedendo agli ufficiali di prender moglie, li mette nella condizione necessaria di darsi al concubinato, a meno che, soggiungeva, che si voglia aver un esercito di quei tali, di cui parla il vangelo: *Beati*, con quel che segue. Recca dolorosa meraviglia la risposta del Ministro:

« Si è detto, » rispondeva, « che v'è pericolo aumentato i matrimoni clandestini. Deplorerei questo fatto, qualora si verificasse, nè potrei ora dire in qual modo cercherei di porvi riparo. Questa che noi facciamo non è una legge di moralità, ma una legge di necessità militare. Certo se io fossi comandante di corpo, mi rincrescerebbe di avere fra i miei ufficiali degli ammogliati clandestini: ma *meglio clandestini che pubblici, perchè almeno così non si convive colla moglie*. Questo non è forse troppo morale ma è certamente più militare ed io non devo vedere che l'interesse militare ».

Che cosa rispondere? Lo esprime bene il Macchi: l'on. Ministro disse di posporre la moralità alle necessità militari: abbandonano questo giudizio all'apprezzamento della Camera e del paese. Solo in che consiste la suprema necessità? In che il decoro militare? Forse nella supremazia dell'immoralità? Si tratterà dunque per l'ufficiale di sposarsi e non denunciare, di mentire, di fingere? Parole roventi ma giustissime. Pur troppo l'appello alla Camera fu inefficace: altro frutto dei partiti politici che portano a votazioni preconette.

Un altro campione contro il progetto Ricotti, fu l'On. Morelli, ed era naturale che lo fosse. Egli chiamò la legge Ricotti una legge Chinese. Prima la combattè, la chiamò funestissima alla morale pubblica, alla pace delle famiglie,

e qui certo colse nel vero. Se l'ufficiale non è sempre accolto nelle famiglie, se il padre lo teme, ciò si deve solo alla legge di cui parlo. Se questo sia bello per togliere gli attriti di classe, se favorisca l'unione fra esercito e popolo, lo giudichi chiunque (25).

Il celibato militare, mi scrive con grandissimo acume l'On. Corte, non può avere che uno scopo quello deplorabilissimo di creare lo spirito di casta.

Su questo effetto seguito, su questo scopo raggiunto dovremo richiamarci alla responsabilità del Governo.

Appena votata questa legge proseguiva il Morelli, io ve lo anticipo con dolore, voi vedrete più rari i matrimoni e più facili le prostituzioni. A dir vero io non so dove vogliate andare. Per sostenere un sistema incorreggibile, vi ribellate alla natura umana, e la costringete, povera schiava, all'ubbidienza di un Ministro della guerra. Voi conservatori dovrete più che ogni altro tendere al miglioramento del giure e della moralità domestica, unico palladio dell'ordine sociale. Quando invece vi spingete tant'altre, calpestando le leggi della natura, violando i diritti del cuore con una ingerenza liberticida, privando la parte più bella e più gagliarda della gioventù Italiana di quelle consolazioni che non si negano nemmeno ai bruti, quando siete, dico in un pendio così precipitoso non si deve sembrar strano la protesta solitaria che per la salute del paese vi si manda dall'ultimo stallo dell'estrema sinistra.

Dopo queste fiere parole il Morelli proponeva almeno un emendamento alla legge in forza del quale voleva imposto solo l'obbligo della dote o del reddito quando non si provasse che la futura sposa era in grado di contribuire ai pesi della famiglia colla sua produttività intellettuale od artigiana.

Questa proposta sollevò il riso dei colleghi, fatto che in Italia non deve stupire. Si è riso alla Camera anche in altri casi e ricordo le fiere parole con cui il Faldella bollò il sistema invalso di ridere quando si dovrebbe pensare. Del resto anche il Lombroso con giustissimo pensiero affermò che lo spirito ed il ridicolo sono spesso sintomi di immoralità.

Malgrado le solide obiezioni sollevate contro il progetto Ricotti questo diventò legge dello Stato; il 23 maggio 1871 fu adottato dalla Camera con 171 voti favorevoli e 32 contrari.

(La fine al prossimo numero). Dott. CARLO LESSONA.

(25) Noto che uno studio di Borbstaedt sulla guerra franco prussiana, si estende abbastanza a lungo per provare i vantaggi che aveva l'ufficiale prussiano per l'amore al paese ed ai concittadini, dall'essere accuartierato presso i borghesi e trattato in modo intimo e cordiale Cfr. *Riv. Mil. Ital.* 1872, I p. 292 che una delle cause della devozione cieca al sovrano degli ufficiali anche contro il popolo, è quella di non avere moglie o figli. Così affermò il maggiore Knorr Cfr. *Riv. Mil. Ital.* 1880, II p. 158, 159 a proposito dei giannizzeri ottomani.

## PEL GIORNALISMO

### E CONTRO I GIORNALISTI

—\*—

La stampa che entrata nella tresca ha tirato a mestiere l'apostolato della penna, non arriva a farsi quarto potere, essa che doveva essere il primo.

GIOVANNI BOVIO - *Uomini e Tempi*.

Quarto potere? Fandonie — Basterebbe l'esecuzione del Bovio gittata sul ceffo del giornalismo italiano per indursi a buttare al carnaio dei morti questo fradiciume paesano. Dite: mestiere.